SBH
Pt 183 fasc 16
(111) 54/11/02
Gazzetta del Popolo

Alle radici del Brasile

Libri sul Brasile, sulla storia e la civiltà del Brasile, ne circolano molti. Una bibliografia che si rispetti dovrebbe almeno tener conto della monografia di Stefan Zweig, che amò il Brasile e vi morì e prima di morirvi ne scrisse con profonda comprensione e simpatia, da ospite cordialmente accolto nella disgrazia. Umanità dei brasiliani: è una nota antica, riscontrabile anche nei caratteri che li differenziano dalle altre genti sudamericane poichè il Brasile ha realizzato quell'armoniosa vicinanza di razze che ha tolto ogni asperità al problema della convivenza. Inoltre qualsiasi studio inteso alla comprensione della società brasiliana deve sottolineare il fatto fondamentale che i brasiliani costituiscono l'unico esempio di tentativo riuscito di trapiantare la cultura europea in zona tropicale e subtropicale. Sono temi da riscontrare e approfondire se non si voglia fraintendere una psicologia e una tradizione legate alle nostre da tanta copia di interessi ideali e pratici. Aiuta all'impresa l'opera di un esperto che conosce l'Italia almeno quanto il suo paese poichè dirige l'Istituto di cultura brasiliana in Roma: si chiama Sergio Buarque de Holanda e ha scritto un libro, « Alle radici del Brasile », ora pubblicato nella Biblioteca Mondiale Bocca. Si tratta d'uno studio sulla evoluzione della società brasiliana dalla stagione coloniale alla nostra, un documentato racconto in sette capitoli d'una storia nazionale che si potrebbe mettere sotto il titolo di « lavoro e avventura » per dedurne appunto che la carenza dell'orgoglio razziale e l'esaltazione dei valori cordiali stanno alla base della formazione di un tipo originale di uomo latino-americano in cui appare più presente ed attiva l'eredità spirituale europea.

Sergio Buarque De Holanda

Il cammino dalle premesse alle conclusioni è lungo e minuzioso, e l'autore lo compie sulla scorta d'una preparazione storica e sociologica di lunga mano che non pesa mai e non allenta l'interesse eminente della lettura. Il dispotismo, sostiene l'autore, mal si accorda con la dolcezza del carattere brasiliano, e quindi la disposizione alla tolleranza. E' anche l'idea che alimenta il prestigio del Brasile nella vita internazionale: il Brasile non nutre ambizioni di supremazia da paese a paese, e detesta notoriamente le soluzioni violente. E' certo che per la saggezza brasiliana esistono altri rimedi che non la tirannia per il consolidamento dell'organismo sociale e nazionale. Nonostante le tentazioni offerte dai cattivi esempi europei, dai vari caudillismi occidentali. Ed è augurabile che il Brasile attui la sua stabilizzazione secondo schemi di provata virtù, senza le truculenze stupide e insolenti dei movimenti reazionari.

Nella Biblioteca Mondiale Bocca la quale si articola in numerose collane ciascuna intitolata ad un paese straniero) il Brasile è presente anche con due importanti opere narrative: « Il sergente delle milizie » di Manoel Antonio de Almeida (1831-1861) e « Angoscia » di Graciliano Ramos (1892-1953). La vicenda del primo coincide col tempo in cui il Brasile dipendeva ancora dal re portoghese e si andava rivelando il volto nuovo, ridente e avventuroso di Rio (Almeida è scrittore ricco di doni, osservatore finemente ironico della società); il secondo è la storia di un personaggio allucinato che esteriorizza le proprie ossessioni (un romanzo in chiave psicanalitica, vigorosamente meditato e scritto).

l. g.